

Rassegna del 29/10/2013

NESSUNA SEZIONE

25/10/2013	Biellese	13	<u>Condizioni di indebitamento riservate dalle banche alle imprese biellesi</u>	...	1
28/10/2013	Eco di Biella	10	<u>«Una politica per il manifatturiero»</u>	G.o.	2
29/10/2013	CronacaQui Torino	15	<u>«Destinare fondi strutturali Ue alle piccole e medie imprese»</u>	Al.ba.	4
29/10/2013	Giornale Piemonte	12	<u>Cna: Attenti all'arte bianca abusiva</u>	...	5
29/10/2013	Repubblica Torino	13	<u>Reteimpresa e le cooperative "Anche a noi i fondi europei"</u>	STE.p.	6
29/10/2013	Repubblica Torino	14	<u>Imprenditrici più colpite dalla crisi "Il governo rilanci la legge 215"</u>	...	7
29/10/2013	Stampa Asti	44	<u>L'assessore Ghiglia ospite di Confartigianato</u>	...	8
29/10/2013	Stampa Biella	44	<u>"Senza stabilità il Paese non riparte"</u>	Guabello Paola	9
29/10/2013	Stampa Torino	57	<u>Guerra sulla spartizione dei fondi strutturali europei</u>	D'amico Barbara	11
29/10/2013	Stampa Torino	57	<u>La banca dà anticipi su cassa integrazione</u>	...	13
29/10/2013	Stampa Torino	59	<u>Imprenditoria femminile, il Piemonte fanalino di coda</u>	Tortello Letizia	14

Credito**CONDIZIONI DI INDEBITAMENTO RISERVATE
DALLE BANCHE ALLE IMPRESE BIELLESI**

Il 20 per cento delle imprese dichiara di aver riscontrato complicazioni nell'accesso al credito bancario nel corso dell'ultimo semestre

Problema (*)	%
Aumento del margine della banca su prestiti già concessi	38
Richiesta rientro su prestiti già concessi	21
Richiesta maggiori garanzie su prestiti già concessi	34
Richieste nuovi finanziamenti non accettate	28
Aumento margine su nuovi finanziamenti	21
Richiesta maggiori garanzie su nuovi finanziamenti	41
Altro	14

(*) Nota: la domanda prevedeva risposta multipla



2

SISTEMA

«Una politica per il manifatturiero»

Le richieste di imprese e sindacati. Bolli (Uib): «Cuneo fiscale e energia». Massazza Gal (Cgil): «Lavoro al centro»

I problemi del distretto biellese ma anche i suoi punti di forza da cui ripartire: sono i contenuti del *cahier de doléances* che il sistema Biella metterà oggi, ancora una volta, nelle mani della politica, questa volta rappresentata dal ministro dello Sviluppo Economico, Flavio Zanonato, in visita a Biella (vedi sopra).

Da un lato, un distretto che ha visto crescere sino ad oltre quota 21 mila i suoi iscritti nelle liste del Centro per l'Impiego e perdere, in un decennio, mediamente mille posti all'anno nel suo core business ovvero nel tessile. Dall'altra, un distretto che si è però polarizzato verso l'alto di gamma e dove il gusto di fare impresa non è finito.

Finpiemonte. Proprio i dati del bilancio sociale di Finpiemonte, presentato giovedì in Uib alla presenza dell'assessore regionale al Bilancio, Gilberto Pichetto Fratin, dicono che su Biella, nel 2012, si sono indirizzati circa 12 milioni di finanziamenti per un totale di 302 erogazioni, con un effetto leva di ottime proporzioni. Eppure, come notato nell'occasione da Gianfranco Fasanino (Camera Commercio Biella), il Biellese rischia oggi di restituire un'immagine di declino che incide anche psicologicamente sull'attrazione degli investimenti esterni. Il distretto locale, però, conosce realtà uniche come l'associazione "Tessile e Salute" capaci di coagulare, se opportunamente aiutate, un progetto di ripartenza complessiva del tessile, non solo locale ma italiano, e costituire l'abbozzo di quella che potrebbe auspicabilmente divenire l'Authority europea del settore. Gilberto Pichetto Fratin, nel suo intervento che ha chiuso la mattinata in Uib, ha parlato di 200 milioni di euro disponibili per la ricerca. «Ma - ha precisato l'assessore regionale - non saranno erogati a chi fa ricerca senza risultati, trasformandosi così in sussidi o stipendi. Sto pensando, piuttosto, ad un metodo di erogazione che premi brevetti e risultati».

Richieste. Proprio il "sistema Biella", oggi troverà in Flavio Zanonato un altissimo livello di udienza istituzionale. L'attesa è dunque forte. «La nostra cifra distintiva - spiega il presidente degli industriali biellesi, Marilena Bolli, anticipando i concetti che esprimerà al ministro questo pomeriggio - è data dalla filiera, un patrimonio che va mantenuto e valorizzato. L'Italia dovrebbe puntare con forza su questa strada, non solo attivando misure concrete per attrarre nuovi insediamenti produttivi, ma anche sollevando le imprese che già operano sul territorio dai pesi che gravano sull'attività di ogni giorno. Alleggerire il cuneo fiscale sul lavoro in misura significativa, semplificare la burocrazia, abbattere decisamente il costo dell'energia, riportandolo a livelli che permettano alle nostre aziende di essere competitive rispetto ai concorrenti europei, tedeschi in particolare (oggi il gap è pari al 35%), sono alcuni dei nodi da sciogliere subito, come da tempo chiede Confindustria».

Un catalogo di priorità sposato anche da Confartigianato e Cna Biella che, con Confesercenti ed Ascom Biella, sotto l'egida della sigla Rete Imprese Italia Biella, presenterà a Flavio Zanonato un proprio documento condiviso. «Durante l'incontro - spiega, infatti, il direttore di Confartigianato Biella, Massimo Foscale -, il presidente Cristiano Gatti leggerà, a nome delle sigle riunite in Rete Imprese Italia Biella, un testo che metterà soprattutto l'accento sull'allentamento della pressione fiscale sul lavoro quale strumento per il rilancio dei distretti come il nostro, caratterizzati da imprese manifatturiere piccole o micro, ad alta concentrazione di manodopera e ormai allo stremo. Anche l'accesso al credito e l'Irap sono fra le priorità su cui chiederemo un'azione più forte e coraggiosa, il tutto nella direzione anche di un rilancio della domanda interna».

Il lavoro sarà il tema centrale che Cgil Biella metterà sul piatto di Flavio Zanonato.

«Un distretto con oltre 21

mila iscritti al Centro per l'Impiego è un territorio a rischio sotto il profilo della tenuta sociale - dice Marvi Massazza Gal, segretario di Cgil Biella -. Urge una nuova politica industriale che rimetta strutturalmente al centro il manifatturiero, come sta accadendo in Francia e negli Stati Uniti. Biella può contribuire alla rinascita del Paese, ma attenzione: se non si riparte dal valore del lavoro creando le sue condizioni virtuose, questa emergenza può tradursi in una frantumazione sia della filiera sia dei rapporti socio-economici».

Per il presidente di Camera Commercio Biella, Andrea Fortolan, oltre agli aspetti relativi a cuneo fiscale e tassazione sul lavoro, l'attenzione deve focalizzarsi anche sul capitolo formazione e su quello infrastrutturale.

«Dalle istituzioni - dice Fortolan - il sistema Biella vorrebbe avere sia una maggior vicinanza nella realizzazione di quelle infrastrutture necessarie a superare l'isolamento territoriale sia un aiuto per costruire e stabilizzare una filiera formativa che metta al centro il binomio scuola-impresa nella trasmissione del know how».

Un corpus di richieste che partono però tutte da una base comune: la necessità di una semplificazione burocratica e normativa che crei le condizioni per non aver paura di fare impresa.

«Fare impresa in Italia è davvero... un'impresa - commenta il presidente dell'Ordine Commercialisti biellesi (Odcec), Domenico Calvelli -. Ci sono oltre 150 mila norme da rispettare, spesso fra loro confliggenti, contro le poche migliaia di Francia o Germania. All'imprenditore o al suo consulente si richiede pertanto la conoscenza di un corpus normativo preesistente. La verità è che quando un Paese è debole, esso norma ogni cosa. Eppure, Biella è una delle province dove la tax compliance è più alta: segno che non solo qui resiste la voglia di intraprendere ma anche una visione etica dell'impresa».

● G.O.





Sopra, Foscale (Confartigianato Biella) e Massazza Gal (Cgil). A lato Bolli (Uib)

4

IL CASO La richiesta delle associazioni per un patto straordinario «Destinare fondi strutturali Ue alle piccole e medie imprese»

→ Destinare i fondi strutturali dell'Unione europea allo sviluppo delle Pmi. È la richiesta delle associazioni che fanno capo a Rete Imprese Italia (Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Cna e Casartigiani) e Alleanza delle Cooperative Italiane (Confcooperative, Legacoop e Agci). Alla Regione chiedono di mettere a punto un "Patto per il Piemonte" sulla destinazione dei finanziamenti comunitari 2014-2020.

Rete Imprese Italia e Alleanza delle Cooperative Italiane rivendicano dunque «discontinuità rispetto al passato nel metodo di lavoro sulla destinazione dei fondi, affinché le realtà imprenditoriali rappresentate

non siano più relegate in ruoli residuali rispetto alla manifattura di grandi dimensioni». Le associazioni datoriali delle Pmi richiamano anche l'attenzione «sulle priorità, non più da eludere, per il mondo delle cooperative e per le aziende facenti riferimento a Rete Imprese, riguardanti la competitività del sistema produttivo e lo sviluppo locale».

«Il mondo delle piccole imprese e della cooperazione - ha detto la presidente pro tempore di Rete Imprese Piemonte, Maria Luisa Coppa - rappresenta un giacimento di potenzialità finora non adeguatamente valorizzato, sul quale il Piemonte deve puntare per recuperare la

produttività perduta: in questo senso è importante che i prossimi fondi strutturali europei siano aperti anche all'innovazione "soft", abbinando le politiche di sviluppo aziendale ai percorsi formativi dedicati alle aziende».

«Il rilancio delle opportunità della nostra Regione - ha osservato Giancarlo Gonella, presidente dell'Alleanza delle Cooperative del Piemonte - passa anche attraverso azioni di sviluppo locale che diversifichino il sistema produttivo, con innovazioni organizzative e tecnologiche di tipo sussidiario, inclusivo e sostenibile nel lungo periodo».

[al.ba.]



Cna: «Attenti all'arte bianca abusiva»

■ VERBANIA. «Alcuni pasticceri della zona di Verbania ci segnalano la presenza su internet di siti, blog e profili Facebook che promuovono la vendita di prodotti di pasticceria "fatti in casa", seppure in modo "mascherato", a prezzi notevolmente inferiori rispetto a quelli dei normali negozi. Dietro a questi siti ci sarebbero anche persone che risiedono nel Verbano». La denuncia è di Elio Medina, direttore della Cna Piemonte Nord, che si scaglia contro questa forma di «abusivismo»: «Vorrei lanciare un appello prima di tutto ai consumatori; è legittimo che ognuno di noi possa coltivare i propri interessi e i propri hobby condividendo i frutti di queste passioni in ambito familiare e tra amici. Non

è però legittimo che se ne faccia una fonte di reddito irregolare. Voglio ricordare che le pasticcerie, così come tutte le imprese del settore alimentare, devono attenersi a normative molto rigide di tutela dell'igiene e sono continuamente poste sotto il controllo dell'autorità sanitaria». Secondo Medina «è ovvio che una persona che fa torte a casa sua e poi le vende, può applicare dei prezzi notevolmente più bassi, praticando quindi una forma di concorrenza sleale. È anche vero però che sfugge a ogni tipo di controllo igienico-sanitario su ciò che fa e sulle condizioni del luogo dove opera, oltre a eludere totalmente il fisco, a danno di chi le tasse le paga regolarmente».



Reteimpresa e le cooperative “Anche a noi i fondi europei”

ICOMMERCianti avevano già lanciato l'allarme, ma questa volta al coro si aggiungono anche gli artigiani e le cooperative: «Vogliamo che la Regione gestisca i fondi europei dei prossimi sette anni in modo diverso rispetto al passato», affermano in una nota congiunta Rete Imprese Italia Piemonte (che raccoglie Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Cna e Casartigiani) e Alleanza delle Cooperative Italiane (formata da Confcooperative, Legacoop e Agci). Le otto associazioni di categoria in tutto (in rappresentanza di 315 mila aziende) chiedono un "Patto per il Piemonte" sulla destinazione di quei 2,5 miliardi circa di fondi strutturali che Bruxelles destinerà entro il 2020 e che in passato sono stati appannaggio soprattutto dell'industria. «È importante che le imprese di tutti i settori e di qualsiasi dimensione possano avviare i percorsi di crescita per rimanere competitive», sottolinea Maria Lisa Coppa, presidente di turno di Rete Imprese Italia Piemonte. E Giancarlo Gonella, numero uno dell'alleanza delle coop piemontesi, aggiunge: «Il rilancio delle opportunità della nostra regione passa anche attraverso azioni di sviluppo locale che diversifichino il sistema produttivo».

(ste. p.)



7

Sos di Confartigianato: addio a 15 mila imprese "rosa" Imprenditrici più colpite dalla crisi "Il governo rilanci la legge 215"

IN ITALIA le imprenditrici hanno resistito meglio dei colleghi maschi alla recessione, ma in Piemonte è avvenuto il fenomeno opposto. Lo dicono i dati di Confartigianato, dai quali emerge come dal 2008 a oggi la quantità di donne italiane "indipendenti" sia diminuita del 2,4 per cento, contro il meno 10,4 segnato a livello regionale. Nel secondo semestre 2013 ci sono infatti 146.143 imprenditrici (di cui 33.621 nell'artigianato), ossia 14.614 in meno rispetto al 2008. «Il governo deve rilanciare la legge 215, che favorisce la nascita di imprese guidate da donne e che ha creato 8 mila posti di lavoro in Piemonte», commenta Daniela Biolatto, presidente regionale di Donne impresa di Confartigianato. Secondo Dino De Santis, leader di Confartigianato Torino, «l'imprenditoria femminile va incoraggiata liberando le imprese dai troppi vincoli e costi e attivando politiche di conciliazione lavoro-famiglia».



L'assessore Ghiglia ospite di Confartigianato

■ L'assessore regionale all'artigianato, commercio e innovazione Agostino Ghiglia sarà questa sera ad Asti, su invito di Confartigianato. Alle 21, nella sede di piazza Cattedrale Ghiglia incontrerà i dirigenti e gli associati dell'organizzazione guidata da Biagio Riccio (l'incontro è aperto a tutti) per discutere e affrontare i nodi che riguardano in particolare il comparto artigiano e l'economia in generale dell'Astigiano. All'assessore saranno presentati i dati della situazione economica in provincia di Asti e alcune proposte per cercare di superare le attuali difficoltà.

[EL. F.]



9

“Senza stabilità il Paese non riparte”

Zanonato a Città Studi: sono un vostro alleato ma lavoriamo nell'incertezza

PAOLA GUABELLO
BIELLA

Non ci sono state polemiche. Il sindacato dei benzinai non è uscito allo scoperto e tantomeno i lavoratori della Coca Cola che nel 2014 perderanno il posto di lavoro. Una sola nota dissonante: quella di Roberto Mercandino, che con un ultimo intervento a sorpresa ha tentato di portare l'attenzione sull'invaso del Sessera. Ma il tavolo degli organizzatori, in modo sbrigativo, ha rispedito al suo posto il vice presidente di Coldiretti: la scaletta non prevedeva la sua presenza al microfono.

Così la visita del ministro Zanonato verrà archiviata senza emozioni anche se le aspet-

**Amministratori
imprese e sindacati
hanno presentato
le istanze al ministro**

tative, da parte del pubblico

riunito a Città Studi ieri pomeriggio, erano tante. Del resto lo stesso ospite per sua ammissione, dopo aver illustrato i punti salienti della legge di stabilità, ha ammesso di poter fare poco fino a quando, nel Paese, non si sarà ottenuta più stabilità. Nessuna risposta alle istanze presentate dagli attori del Territorio e nessun riferimento alla posizione del Biellese nell'agenda del ministro eccetto un propagandistico «sono un vostro alleato» alla fine del suo intervento che ha lasciato senza commenti i presenti in sala.

Ognuno aveva preparato un intervento. Luigi Squillario, padrone di casa, ha difeso Città Studi giocando la carta del corso di laurea in Ingegneria tessile in inglese, cancellato dalla riforma del precedente governo: «La formazione è alla base della nostra ricrescita e di quella del Paese».

«Siamo stati trascurati negli anni passati - ha proseguito Nicoletta Favero - Siamo ai primi

posti per la qualità della vita ma siamo da sempre isolati, senza infrastrutture. E come se non bastasse siamo una provincia di vecchi, i più vecchi d'Italia».

Dopo il prefetto Missineo è toccato al sindaco ribadire la sofferenza del territorio, citando i 21 mila iscritti alle liste di collocamento e il latente rischio di tenuta sociale. Ai numeri di Dino Gentile, Andrea Fortolan (Camera di Commercio) ha aggiunto quelli delle 200 industrie chiuse in pochi anni e gli sforzi della filiera tessile vanificati dalla pressione fiscale e dalla burocrazia. Concetti che ha ribadito anche Marilena Bolli (Unione industriale) ricordando fra gli altri handicap pure i costi penalizzanti dell'energia.

«Se la proposta di legge di stabilità non verrà migliorata, ancora una volta le nostre attese resteranno un'inutile speranza» ha sottolineato Cristiano Gatti di Confartigianato mentre è stata Marvi Mazzazza Gal (Cgil) a sollecitare l'atten-



Il ministro Zanonato con il prefetto Missineo e Nicoletta Favero





11

Guerra sulla spartizione dei fondi strutturali europei

Le piccole imprese contestano i criteri adottati fino ad oggi dalla Regione

BARBARA D'AMICO

Le cooperative e le piccole e medie imprese del Piemonte vogliono la loro fetta di finanziamenti europei: questo in sintesi il messaggio che ieri le principali associazioni di categoria hanno lanciato alla Regione, impegnata proprio in questi giorni nella definizione del piano di riparto dei 2 miliardi e mezzo di euro stanziati da Bruxelles per il periodo 2014-2020. Risorse pubbliche che fanno gola ma che, per fluire dalle casse dell'Unione europea a quelle di Palazzo Lascaris, hanno bisogno in anticipo di un piano dettagliato di spesa. Lo stesso su cui coop e pmi lamentano poco peso decisionale.

«Favorite le grandi aziende»

In un comunicato congiunto, Rete Imprese Italia e Alleanza delle Cooperative Italiane-Piemonte (che rappresentano insieme quasi 315 mila aziende) attaccano senza mezzi termini i criteri utilizzati fino ad oggi per la spartizione dei finanziamenti. Criteri, spiegano i rappresentanti di categoria, dettati da un «approccio difensivo e conservativo» in base al quale la Regione avrebbe destinato la maggior parte delle risorse a enti pubblici locali e poli di innovazione avvicinati solo dalle grandi aziende, penalizzando settori economici

fondamentali (come quelli legati ai servizi e al welfare). Per finanziare politiche di coesione, competitività e sviluppo nei prossimi sette anni, l'Italia avrebbe diritto a circa 30 miliardi di euro. Il condizionale è d'obbligo perché solo i progetti realmente avviati negli ambiti previsti dai fondi strutturali riceveranno i finanziamenti, con il rischio (concreto per la Penisola) di perdere rimborsi consistenti in caso di scelte sbagliate o incapacità di spesa. Da qui il timore delle piccole e medie imprese piemontesi di perdere un treno importante per il rilancio economico del territorio. Secondo Confcooperative Piemonte, la Regione avrebbe deciso di destinare a coop e pmi solo il 10% delle risorse. Più che di quantità, però, sembra essere la qualità degli investimenti il tasto dolente della programmazione europea.

Discontinuità con il passato

Le associazioni, infatti, «si attendono discontinuità rispetto al passato nel metodo di lavoro sulla destinazione dei Fondi, affinché le realtà imprenditoriali rappresentate non siano più relegate in ruoli residuali rispetto alla manifattura di grandi dimensioni». Nella crisi economica sistemica che da anni costringe a rigidi tagli di spesa, il Piemonte guarda ai fondi strutturali come ultima spiaggia. Le stesse associazioni parlano dei finanziamenti come delle uniche risorse pubbliche disponi-

bili nei prossimi sette anni per offrire alle piccole e medie imprese dei comparti rappresentati la possibilità di agganciare l'eventuale ripresa.

La competitività

Maria Luisa Coppa, presidente pro tempore di Rete Imprese Italia Piemonte, suggerisce l'apertura dei finanziamenti all'innovazione soft (includendo ad esempio investimenti in marketing, in nuovi modelli di business o in corsi di formazione), e non solo all'innovazione tecnologica in senso stretto. «E' importante spiega Coppa - che le imprese di tutti i settori, indipendentemente dalle loro dimensioni, siano messe in condizione di avviare, singolarmente ovvero in rete con altre realtà aziendali, i percorsi di crescita necessari per rimanere competitive»

Il privato sociale

Per Giancarlo Gonella, presidente dell'Alleanza delle Cooperative del Piemonte, «il rilancio delle opportunità della Regione passa anche attraverso azioni di sviluppo locale» che possano, ad esempio, coinvolgere di più le aziende private nella gestione dei servizi pubblici essenziali (energia, acqua, ecc...). «Il privato sociale - specifica - può intervenire laddove le Istituzioni accettino di limitare la propria azione alla definizione degli obiettivi e al monitoraggio dei risultati e dove sia necessario il parziale finanziamento di servizi per i quali la tariffa non è sufficiente per coprire pienamente i costi».





Una delle tante manifestazioni che in questi mesi hanno contrapposto le coop e le piccole imprese agli enti pubblici

I numeri

2,5 miliardi

di euro che secondo Bruxelles spetta alla Regione Piemonte per le politiche di sviluppo e coesione sociale



30 miliardi

di euro destinati da Bruxelles all'Italia



250 milioni

di euro, i finanziamenti di cui potrebbero usufruire coop e pmi piemontesi



8

le associazioni di categoria che hanno sottoscritto il comunicato di protesta contro i criteri di riparto dei fondi strutturali europei



315.000

le aziende rappresentate dalle associazioni in Piemonte



La banca dà anticipi su cassa integrazione



A sostegno dei lavoratori della provincia di Alessandria in cassa integrazione straordinaria e in deroga, oppure con contratti di solidarietà aziendali, che ricevono i soldi anche con mesi di ritardo, l'altro giorno è stato firmato un protocollo d'intesa con il Credito Valtellinese che prevede la concessione immediata di anticipi ai cassintegrati a interessi zero. Tra i firmatari del protocollo, Provincia (in foto il presidente Filippi), Confindustria, Api, Ance, Cna, Confartigianato e Cgil, Cisl e Uil. Secondo i sindacati, saranno alcune migliaia i lavoratori della provincia che usufruiranno dell'accordo. Il protocollo d'intesa è aperto anche all'eventuale intervento di altre banche. Lo scopo è di ampliare il più possibile le agevolazioni economiche nei confronti dei lavoratori in difficoltà.



14

Imprenditoria femminile, il Piemonte fanalino di coda

Cala l'occupazione, peggio di noi solo la Calabria e la Sicilia

LETIZIA TORTELLO

Donne manager, il Piemonte è maglia nera per perdita di posti di lavoro. La nostra regione ha risentito più di tutte, dopo Calabria e Sicilia, del calo dell'occupazione femminile. Soprattutto in posizioni apicali della scala lavorativa: in un solo anno, il 10,4% delle imprenditrici ha perso il lavoro.

Certo, la situazione nazionale di stallo economico e di crollo occupazionale ha inciso pesantemente da Nord a Sud. Ma se gli imprenditori autonomi maschi in Italia sono calati del 9,1% (387.900 unità) rispetto al 2012, il gentil sesso se la cava assai meglio: ha ridotto le fila di 123 mila unità, pari al 6,7% in meno. Addirittura, le donne che hanno sotto di sé altri dipendenti sono aumentate dell'8%, cioè di 28.900 unità. Dati significativi, che confermano una maggiore adattabilità del genere femminile

alle situazioni di crisi, una maggiore tenacia nel difendere i posti di lavoro.

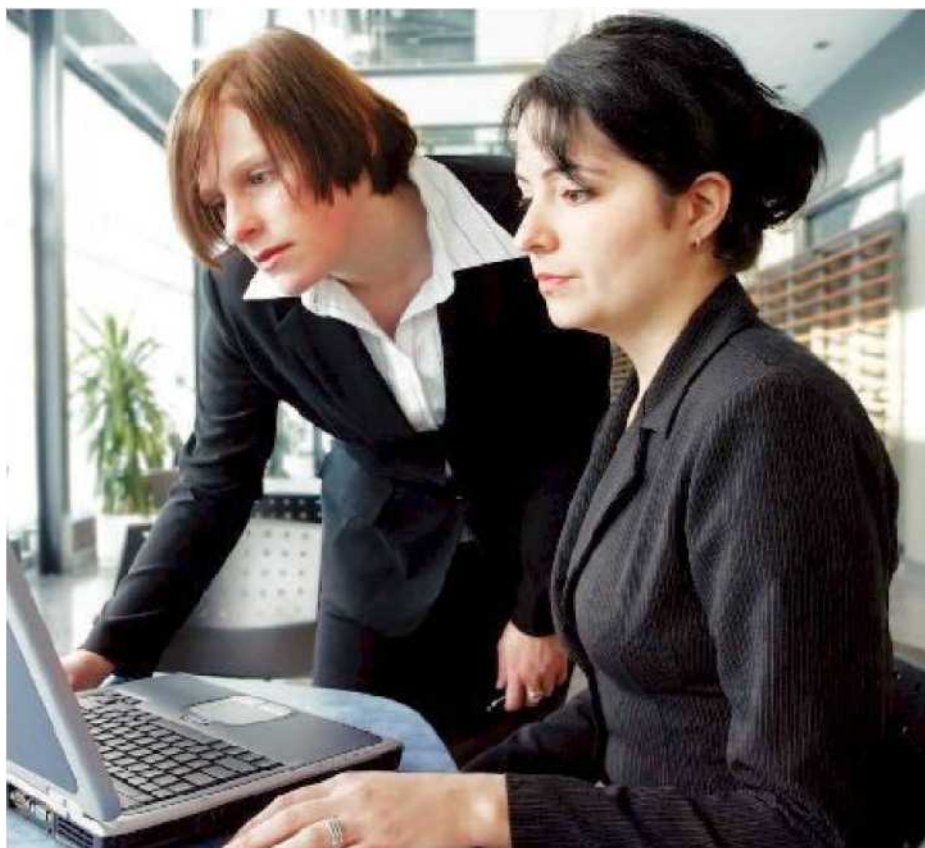
Ma dati non confermati dai trend piemontesi, che invece piazzano il nostro territorio tra i più colpiti dalla passata recessione. Le donne manager d'impresa o libere professioniste sono 146.143 (calate, appunto, del 10%), di cui 33.621 ricoprono cariche nelle imprese artigiane, mentre quelle occupate sono 807.768. Il potere rosa, qui, soffre più che altrove: in Toscana (terza regione per numero di donne manager, mentre il Piemonte è ormai 4°), in Molise e in Umbria le fila delle donne al vertice sono cresciute (del 12, 24 e 10%) e non diminuite.

Perché restiamo indietro? «È noto che questa sia una regione ancora fortemente manifatturiera. La crisi che colpisce lo fa in modo più marcato, non fa eccezione la categoria dell'imprenditoria femminile. Va detto che in Piemonte permane una certa difficoltà ad accettare il lavoro paritario. Nei periodi difficili, viene a mancare quella solidarietà generale tra soggetti produttivi e produttori necessaria per sopravvivere», commenta Silvano Berna, segretario regionale

Confartigianato, ente che ha realizzato la ricerca sull'imprenditoria femminile.

La nostra economia stenta a riprendersi. Fino al 2008, il Piemonte produceva il 10% del Pil nazionale, ora siamo scivolati sotto il 7%. Sei anni fa eravamo la terza regione in Italia, dopo Lombardia e Veneto, oggi la sesta. L'appello al governo, sentito come una questione che non si può più rimandare, è di incoraggiare l'impresa femminile, «rendendo ad esempio fruibili i 20 milioni di euro destinati con un decreto di marzo alla sezione speciale del Fondo centrale di garanzia dedicato alle imprese femminili», dice Dino De Santis, presidente Confartigianato Torino. Le donne, è statistico, hanno maggiori difficoltà di accesso al credito rispetto ai colleghi maschi. L'altro invito è ad attuare subito una revisione della legge 215 sul fare impresa in rosa, «che ha consentito la nascita di 70.000 aziende guidate da donne e 10 anni fa ha introdotto significative misure di sostegno, ma che va riaggiornata», aggiunge Daniela Biolatto, presidente di Donne Impresa Confartigianato Piemonte. Temi che la politica deve inserire in agenda come urgenti.



**Strada
in salita**

Anche l'occupazione femminile paga il prezzo della crisi: a maggior ragione in Piemonte, territorio caratterizzato da una forte vocazione per il settore della manifattura e dove permane ancora una certa difficoltà ad accettare il lavoro paritario

**146
mila**

Le donne che risultano manager d'impresa o libere professioniste in Piemonte

**10
per cento**

Il calo dei posti di lavoro nel settore femminile, in controtendenza rispetto al dato nazionale